



**SCUOLE PROFESSIONALI
DON BOSCO**

Via Tonale, 19
Milano

Milano, 16 agosto 1989

Dopo una brevissima malattia e degenza all'Ospedale di Niguarda il Signore ha chiamato a Sé il nostro confratello

Don Giuseppe Soresini

il giorno 8 luglio u.s. a 79 anni di età

Don Giuseppe nasce a Codogno (Milano) l'11 marzo 1910, primo di sei fratelli. Il papà Edoardo è falegname e mobiliere apprezzato in paese, dove conduce una azienda ben avviata. Giuseppe segue il padre nel lavoro e diventa come lui un abile artigiano. È un ragazzo pieno di vita e di iniziative. Ama moltissimo la compagnia degli amici e dei fratelli per il gioco, il canto, gli scherzi innocenti ai vicini di casa. Ha una grande passione per la natura, le piante e gli animali.

In quegli anni il Signore gli dona una amicizia preziosa in Don Felice Patrini, rettore del santuario della Madonna di Caravaggio in Codogno, a pochi metri da casa. Don Felice raduna i giovani di Codogno e li impegna ad una vita interiore profonda. Ne è il direttore spirituale e li sostiene nei momenti difficili. Sa scoprirne le ricchezze nascoste e spinge a rispondere alla chiamata del Signore con coraggio, superando ogni difficoltà esterna.

Giuseppe, dopo aver frequentato come volontario i corsi premilitari, a 22 anni presta il servizio regolare. Entra nel Genio, 10° Reggimento - Zappatori e Minatori - con la mansione di "falegname-barcaiolo" a S. Maria Capua Vetere (CE). Il Colonnello che gli firma il congedo afferma che "durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà e onore".

Negli ultimi giorni di vita militare comunica per lettera ai genitori la sua volontà di "seguire la chiamata del Signore". Il papà lo invita affettuosamente a ripensarci, ad attendere, a provvedere con il suo lavoro ai fratelli che stanno crescendo in casa. Ma Giuseppe è deciso a seguire la volontà di Dio ad ogni costo: una settimana dopo il ritorno da militare è accettato nell'aspirantato salesiano di Avigliana, dell'Ispezzoria Subalpina. Le spese vengono sostenute in gran parte da Don Felice, suo benefattore e guida spirituale. A lui Don Giuseppe riserverà per tutta la vita un ricordo ed una riconoscenza senza limiti.

Dal '32 al '36 Giuseppe è ad Avigliana, nell'aspirantato, per riprendere gli studi. Ad essi si applica con passione e tenacia. Nel noviziato di Monteoliveto viene consacrato al Signore con la professione religiosa, l'8 settembre 1937, e compie a Foglizzo i due anni di filosofia. È poi a Valdocco, con gli artigiani, per il tirocinio. Dopo una pausa a Chieri e Bollengo per il primo corso di teologia, torna a Valdocco (sono gli anni della guerra...) per completare la teologia, mentre è di aiuto in casa come insegnante di italiano, di calligrafia e assistente generale.

È di cultura vasta e ordinata. Desideroso di conoscere, per dare. Don Giuseppe forma in questi anni il suo metodo di studio: minuzioso, metodico, preciso, ordinato - come dimostrano i suoi quaderni di appunti che vanno a ruba tra i compagni. Don Giuseppe ha sempre considerato dono prezioso del Signore questo periodo di vita salesiana a Valdocco: richiamava spesso di quegli anni la memoria viva di Don Bosco, la vicinanza di confratelli testimoni della santità del Fondatore, il lavoro con i ragazzi di Don Bosco, gli artigiani, e soprattutto il clima di famiglia nel lavoro, nella scuola, nel gioco, negli scherzi che i chierici intraprendenti combinavano durante la giornata.

Don Giuseppe corona la sua volontà di donarsi completamente al Signore nella Congregazione Salesiana con l'ordinazione sacerdotale nel 1946, all'età di 36 anni.

Dall'anno successivo è destinato ad una nuova fondazione: la scuola professionale di Châtillon in Val d'Aosta, aperta agli orfani della valle. È insegnante di lettere e di educazione fisica, ma soprattutto "consigliere": incaricato della organizzazione scolastica, della disciplina, delle attività sportive, delle recite... Così scrive Don Gobber,

suo direttore a Châtillon: “la sua amabilità, semplicità e bontà e l’instancabile attività, hanno contribuito, giorno dopo giorno, a formare e dare all’Istituzione quel carattere di famiglia, improntato a semplicità di vita e a grande laboriosità, per cui i giovani non sentivano la lontananza dalla propria famiglia, ma si sentivano invece incoraggiati a diventare elementi costruttivi di una nuova famiglia e di elevazione delle loro originarie condizioni di vita”.

Per quasi vent’anni è poi nella casa di Torino - Monterosa. È insegnante di lettere e di educazione fisica nella scuola media, consigliere, segretario scolastico, vicepresidente, incaricato dei contatti col Provveditorato.

Inizia dal 1953 il suo incarico estivo in Vaticano come economo presso la Segreteria di Stato di S.S., in sostituzione del confratello incaricato durante l’anno. Monsignori, vescovi, si rivolgono a lui per una commissione, per le necessità dell’ufficio, per i lavori di idraulica o di muratura, per le forniture o ristrutturazioni di sedi in Nunziatura... È un servizio umile e delicato al servizio della Curia che durerà 31 anni ininterrottamente, fino all’infarto del 1984. Don Giuseppe era particolarmente affezionato a questo incarico. Gli permetteva di respirare la vastità di orizzonti della Chiesa, di conoscere tante persone con incarichi di responsabilità a servizio diretto del S. Padre, di donare a Lui il suo lavoro puntuale, riservato, premuroso, preciso. “In tutto il Vaticano - così si esprimeva il sig. Leone Giovenale, allora diretto incaricato dell’ufficio in Segreteria di Stato - don Giuseppe ha saputo attirarsi una benevolenza ed una simpatia tali (con le sue attenzioni, con le sue gentilezze, con il suo non piccolo sacrificio) che difficilmente verrà dimenticato. Questo, mentre fa onore a lui, fa onore a don Bosco e a tutta la Congregazione”. Era il suo modo di fare vacanza, nei mesi di luglio e agosto, nel caldo della Capitale.

La malattia e la scomparsa dei genitori, qualche problema di salute, la malattia del suo benefattore don Felice, con il quale era in continua, affettuosa relazione, lo spingono a chiedere un avvicinamento alla famiglia, entrando nella Ispettorìa Lombarda, nel 1971.

È così catechista, consigliere, insegnante nella nostra Scuola Professionale di Milano. Ha un solo anno di pausa nel 1984/85 quando - di ritorno dal lavoro in Vaticano - viene colpito da una grave forma di infarto. È in fin di vita, ma reagisce con grande forza di volontà, per essere ancora utile ai ragazzi ed alla Congregazione. Anche se colpito da una seria forma di diabete e dal ripetersi periodico di disturbi al cuore, non rinuncia mai all’insegnamento fino alla vigilia della morte. Qualche mese fa, prima di entrare in ospedale chiedeva ancora con insistenza al direttore per l’anno successivo (avrebbe compiuto 80 anni!) almeno una classe in più per l’insegnamento...

Nell'ultimo anno qualche disturbo di digestione avrebbe consigliato un controllo più accurato, ma Don Giuseppe ha voluto rimandare il tutto alla fine della scuola per non disturbare i ragazzi. Ricoverato a Niguarda a fine maggio e rivelatasi la gravità del tumore, dopo un momento di incertezza, ha insistito per l'operazione. Secondo i suoi calcoli avrebbe fatto in tempo a partecipare agli esami di specializzazione dei suoi allievi... Una mattina ai primi di giugno chiama d'urgenza il direttore in ospedale. È agitato perché i medici gli hanno prospettato un ulteriore rinvio dell'operazione ed in questo modo non potrà assistere agli esami dei suoi ragazzi! Si arriva ad una via di accomodamento: rimarrà in reparto ma preparerà lui stesso le domande da fare ai singoli allievi nel giorno della prova...

L'operazione rivela una metastasi diffusa. Sembra ben riuscita, ma intervengono dopo alcuni giorni complicazioni al cuore ed ai polmoni. Per due lunghissime settimane è in sala di rianimazione tra forti sofferenze per gli energici trattamenti medici, cui è sottoposto nella speranza di una ripresa. Non può più parlare e per alcuni giorni comunica per iscritto la sua sofferenza, il suo bisogno di preghiere. Il Signore pone fine alle sue sofferenze sabato 8 luglio chiamandolo a Sé durante la notte.

I funerali presieduti dal sig. Ispettore, nonostante il periodo estivo, hanno visto la partecipazione di tanti confratelli da Lombardia e Piemonte e di tanti exallievi. I telegrammi dal Vaticano e da varie località testimoniano quanta simpatia e benvolere don Giuseppe avesse seminato nella sua vita.

Il pensiero degli avvenimenti dolorosi, rapidi e imprevisti di questi due mesi lascia davvero molto colpita la nostra Comunità. Don Giuseppe era un confratello benvoluto, con una personalità caratteristica, parte viva della Comunità. Era forte di carattere ma pieno di umanità. Si serviva della sua passione verso i fatti della vita, la natura, i fiori, i canarini, per interessare ragazzi e confratelli ad una conversazione simpatica ed attraente. Era attento alle persone, all'ordine delle cose, alle scadenze, agli onomastici (ma era assolutamente proibito ricordare il suo compleanno!). Era soprattutto appassionato per i ragazzi. Scuola e ragazzi erano importanti. La scuola andava fatta e preparata con cura. Anche nei dettagli. Così le interrogazioni, i compiti, l'attenzione alle assenze e all'ordine delle cose personali degli allievi. La precisione e meticolosità dei suoi interventi non gli impedivano però un rapporto personale, sapiente, equilibrato, aperto, con il cuore dei suoi ragazzi. Vari chiedevano di confessarsi da lui.

Sempre in cortile durante le ricreazioni sapeva usare con sapienza la parolina all'orecchio con l'occhio vigile del Salesiano che assiste. Si interessava dei problemi delle famiglie dei ragazzi. Scriveva per pri-

mo agli exallievi durante il servizio militare. E desiderava che anche gli altri insegnanti e confratelli facessero bene il loro dovere.

Tra i vari riconoscimenti dei Pontefici, che aveva conosciuto personalmente, teneva in evidenza in camera un attestato particolare della FIDAE che nel 1987 lo collocava tra i "Benemeriti della Scuola Cattolica Italiana". La motivazione ricorda tra l'altro che: "con l'esempio e il sacrificio ha mostrato che una scuola ordinata e ricca di valori è, accanto alla famiglia, un ambiente prezioso per la crescita dei ragazzi".

Don Giuseppe era preciso e ordinato nei suoi rapporti con Dio: la Messa, il Breviario, la Confessione, la predicazione, ben preparata per iscritto, anche se si trattava del semplice saluto di buonanotte o buongiorno ai ragazzi. Una delle sofferenze più sentite in camera di rianimazione era il fatto che, non potendo più deglutire, non poteva neppure più ricevere l'Eucaristia. In quei momenti difficili di solitudine sentiva il bisogno della presenza del Signore. Una sera ha chiesto scrivendo (non poteva parlare) la presenza di Suor Angela, la suora del reparto che prima gli portava la Comunione. Suor Angela venne portando la teca del SS.mo Sacramento. Tra i monitors della sala di rianimazione ed il rumore degli apparecchi respiratori, ricoperto di flebo, sonde, strumenti di controllo e di un semplice lenzuolo don Giuseppe ha fatto così - stringendo in mano la piccola pisside con l'Eucarestia - l'ora di adorazione forse più importante della sua vita, simile alla preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi, accanto a suor Angela che lo aiutava nella preghiera. Al termine, su un bigliettino, ha scritto alla suora: "grazie per questi bei momenti che mi ha fatto passare insieme al Signore".

Don Giuseppe è stato un dono prezioso per la nostra Comunità. Mentre lo accompagnamo con la preghiera, porgiamo al Signore un ringraziamento vivo per avercelo donato e ci affidiamo anche un poco alla sua intercessione affinché possiamo anche noi, come lui, vivere con pienezza la nostra consacrazione a servizio dei giovani.

Il direttore - Don Luigi Lega

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Soresini Giuseppe nato a Codogno (Mi) il 11.03.1910 - morto a Milano il 08.07.1989 a 79 anni di età, 52 di professione religiosa e 43 di sacerdozio.

To. Vaedocco
Oratorio S. Fr. Sales